

LO SCONTRO NELLA MAGGIORANZA

Conte, ultimatum a Draghi

Il leader del M5S avverte: risposte chiare o non potremo condividere una responsabilità diretta di governo
Nel Movimento tira aria di rivolta: in trenta pronti a votare la fiducia. Enrico Letta ai grillini: siate della partita

ROMA - Conte non ricuce lo strappo: "Se non ci verranno date risposte chiare non potremo continuare a condividere la responsabilità di governo". Ma trenta 5S sono pronti a votare la fiducia. Appello della Ue e dei sindaci a Draghi.

**Casadio, Conte, Dassù
Favale, Isernia, Mastrolilli
Pucciarelli, Sannino e Scarafia**

● alle pagine 8-17

Conte riparte dagli ultimatum "Risposte chiare o noi fuori" Ma decine di 5S pronti alla fuga

Il presidente del Movimento: "Non potremo condividere responsabilità di governo se non ci sarà riscontro sui nove punti del documento sottoposto a Draghi"

*"Abbiamo subito
umiliazioni e ricatti
perché siamo
scomodi
Chiediamo rispetto"*

*Un pezzo di gruppo
parlamentare
intende votare
mercoledì la fiducia
o un atto di sostegno*

di **Matteo Pucciarelli**

ROMA - Forse rimarrà alla storia come il Movimento 5 Stelle, anche se poi a conti fatti sono stati anche di più. Un'altra giornata di passione, di riunioni infinite, di assemblee annunciate e sopresse, congiunte annunciate e rinviate. Giuseppe Conte, tirato per la giacchetta da pezzi di partito in lotta tra loro secondo alcuni, in realtà da tempo determinato a staccare la spina al governo secondo altri, interviene in serata. Lo fa con una diretta social, un classico, come ai bei tempi della presidenza del Consiglio. È un ultimatum a Mario Draghi e come in un gioco dell'oca, nel porlo si ritorna punto e a capo: agli ormai celebri

nove punti consegnati al presidente del Consiglio all'inizio della scorsa settimana. Il salario minimo, la difesa del reddito di cittadinanza, il taglio del cuneo fiscale per i lavoratori, lo sblocco delle procedure per il superbonus 110 per cento e così via. Draghi è dimissionario, stufo dei tira e molla delle ultime settimane, Conte gli chiede ugualmente una risposta, «deciderà lui liberamente cosa fare, però - è la frase chiave di tutto il ragionamento del capo dei 5 Stelle - non potremo condividere responsabilità di governo se non ci sarà chiarezza sui nove punti». Tornando a come si è arrivati alla crisi, «a volte sì, c'è stato un confronto duro e serrato con il governo - le parole di Conte - ma non eravamo mossi da interessi per-

sonali». E poi, ricorda, «il nostro (quello di giovedì sul decreto aiuti, ndr) non voleva essere un voto contrario alla fiducia». Certo, Draghi invece lo ha inteso così, ma «se ne assumerà la responsabilità come facciamo anche noi». L'avvocato è durissimo: parla di «umiliazioni subite», di «ricatti» anch'essi subiti, di un M5S «scomodo» e che quindi



chiede «rispetto». Non è esattamente un ramoscello d'ulivo per il premier e per il resto della strana maggioranza che lo sostiene, dove peraltro dal fronte destro si fa già il tifo per cacciare il Movimento all'opposizione. Occorre raccontare come si è arrivati all'ultimatum, al gesto di «ributtare la palla nell'altra parte del campo», per dirla con l'espressione di un «colonnello» del partito. Da una parte infatti ci sono i falchi, che confidano nel ritorno all'opposizione, anche a costo delle elezioni anticipate, per recuperare consensi e perché stufo di vedersi smontare pezzo dopo pezzo i provvedimenti simbolo del Movimento nel Conte uno e due. Dall'altro i governisti, convinti che mollare adesso non verrebbe capito dall'opinione pubblica e che, peraltro, sarebbe irresponsabile visto il periodo di crisi. In Consiglio nazionale il capogruppo alla Camera Davide Crippa e l'ex ministro Alfonso Bonafede, con anche l'appoggio più tiepido di Chiara Appendino, si sono battuti per la soluzione di compromesso: ovvero no alla rottura definitiva, no al ritiro anticipato della delegazione ministeriale, ma una specie di appello, un'apertura parziale ad un proseguimento con Draghi. Perlo-

meno nel tentativo di scaricare una quota di responsabilità, se proprio andasse a finire male. All'operazione si sono aggiunti, da fuori il Consiglio, il ministro Federico D'Incà: proprio durante la riunione, ha fatto girare un documento con elencati i provvedimenti e le misure sociali che salteranno se l'esecutivo dovesse terminare anzitempo il proprio lavoro; e poi esponenti di peso nelle dinamiche interne come Riccardo Fraccaro e Stefano Buffagni. I duri e puri invece hanno accettato questo ulteriore passaggio, convinti che da Palazzo Chigi non avranno soddisfazione, per cui l'esito sarà scontato. Dopodiché, qualsiasi sarà la decisione (o non decisione) di Draghi e la replica di Conte, o se pure si dovesse scegliere di coinvolgere gli iscritti con un voto online, c'è un pezzo di gruppo parlamentare pronto a votare mercoledì prossimo la fiducia al governo, o comunque un atto di sostegno al presidente del Consiglio. C'è chi parla di venti parlamentari, altri di trenta, ma la sostanza è che così ci si avvia a passi da gigante verso un'altra scissione, a poca distanza da quella che vide per protagonista Luigi Di Maio. Sia a Montecitorio che a Palazzo Madama – ad oggi gli eletti rima-

sti nel M5S sono 165, 104 alla Camera e 61 al Senato – la fronda è già formata, già ieri in assemblea congiunta i «responsabili» si sono appalesati con una serie di interventi simili. Vedi Maria Soave Alemanno: «Voterò la fiducia, non mando all'aria il Paese. Ero fra quelle persone che credevano che il nuovo corso avrebbe potuto far nascere un movimento rinnovato. Oggi, alla luce degli eventi, riconosco d'essere caduta in errore». «Come spiego che si fermano le opere con il Pnrr e con i costi dell'energia così alta?», chiedeva Diego De Lorenzis. Oppure Vita Martinciglio: «Serve fare la legge di bilancio, siamo stati dilaniati internamente e dobbiamo dare risposte alle persone, altro che destabilizzare e mandarci al voto». Altri su questa linea: Elisabetta Barbuto, Dedalo Pignatone, Niccolò Invidia («chi guida il partito ha fatto una scelta incosciente, il M5S così diventa una forza politica che cerca solo il consenso»). I ribelli sono disposti anche ad andare incontro all'espulsione e la storia del M5S a quel punto si arricchirebbe di un nuovo strabiliante particolare: nel 2021 ci furono decine di espulsi perché non votarono a favore di Draghi, nel 2022 potrebbero essercene diversi altri perché invece gli hanno detto sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Tutte le frizioni tra Conte e Draghi

1 **La scissione dei 5S**
Tensione tra Conte e il premier dopo la scissione dei 5S decisa da Di Maio. In un'intervista, il sociologo De Masi dice: «Grillo mi ha detto che Draghi gli ha chiesto di fare fuori Conte»



▲ Il ministro Luigi Di Maio

2

9 punti dei 5S

Giuseppe Conte chiede un chiarimento a Draghi: porta a Palazzo Chigi un elenco di 9 richieste da parte del Movimento al premier



▲ Il leader Giuseppe Conte

3

L'apertura di Draghi

Draghi in conferenza stampa «apre» alle proposte dei 5 Stelle: «Ci sono molti punti di convergenza tra le richieste di Conte e l'agenda del governo»

4

No alla fiducia

Per Conte l'apertura è troppo timida: per questo dopo una serie di riunioni e tra le tensioni dei 5 Stelle, decide per l'uscita dei senatori grillini al momento della fiducia sul di Aiuti